

Uruguay: la battaglia di Canne

Franco Corleone scrive per la rubrica di Fuoriluogo sul Manifesto dell'8 gennaio 2014.

Il 10 dicembre del 2013 il Senato dell'Uruguay ha approvato definitivamente una legge di legalizzazione della canapa che rovescia il paradigma su cui si è costruita l'ideologia del proibizionismo. Due anni fa (Manifesto, 13 aprile 2011) in questa rubrica ci eravamo occupati della discussione in atto nel Parlamento di quel Paese sulle soluzioni possibili per sconfiggere il narcotraffico e per affermare una politica di riduzione del danno. Non è stata una decisione facile né improvvisata. Oggi possiamo dire pubblicamente che abbiamo avuto qualche ruolo in questa svolta epocale, infatti chi scrive assieme a Riccardo De Facci e Cecco Bellosi ebbe tre anni fa un lungo incontro di lavoro con l'Ambasciatore dell'Uruguay a Roma presentando idee e proposte che largamente sono state recepite. Potremmo dire che la proposta di legalizzazione della cannabis presentata alla Camera dei Deputati in Italia nel 1995 ([A.C. n. 2362](#)) e nel 1996 ([A.C. n. 128](#)) con oltre 150 sottoscrizioni ha visto la luce a Montevideo. Infatti è prevista per la prima volta nel mondo la regolamentazione della produzione, della vendita e del consumo ammettendo esplicitamente non solo l'uso terapeutico ma anche quello ricreativo. E' prevista anche la coltivazione per uso personale individualmente e attraverso i cannabis club. Si è così dimostrato che una forte e rigorosa volontà politica supera i tabù ideologici e i pretesi divieti imposti dalle Convenzioni internazionali; il presidente Mujica ha affermato con nettezza che cento anni di persecuzione del consumatore non hanno prodotto alcun risultato e che l'alternativa è rappresentata da un consumo responsabile e vigilato, fuori dai circoli criminali. L'obiettivo dichiarato è la salute pubblica da raggiungersi attraverso politiche educative e la prevenzione dell'uso problematico, con il divieto di ogni forma di pubblicità. E' previsto il controllo del livello di Thc presente nelle piante e la qualità del prodotto. Il prezzo concorrenziale a quello del mercato sarà di un dollaro al grammo. La scelta dell'Uruguay, un paese di soli tre milioni e mezzo di abitanti, ha dimostrato che con relativa facilità ci si può sottrarre ai ricatti delle agenzie dell'Onu. Il presidente dell'Ufficio Internazionale di Controllo sui Narcotici (INCB) Raymond Yans ha proclamato che la riforma non protegge i giovani e addirittura produrrà un effetto perverso di incoraggiamento verso una precoce sperimentazione. David Dudge, portavoce dell'Unodc ha lamentato che l'Uruguay abbia preso una decisione da solo senza aspettare gli esiti dell'Assemblea Generale dell'Onu prevista per il 2016. Non mancano gli anatemi sul fatto che l'Uruguay con la sua scelta radicale, più rigorosa di quella dell'Olanda, abbia violato la Convenzione del 1961 di cui è parte. Sono ululati dei cani da guardia di una narcoburocrazia al tramonto, perché il fallimento della *war on drugs* è sotto gli occhi di tutti. Dopo la vittoria della Bolivia di Morales all'Onu per il riconoscimento della legittimità dell'uso della foglia di coca come patrimonio della cultura indigena, dall'America latina arriva dunque una nuova lezione. D'altronde anche negli Stati Uniti, senza squilli di tromba, si sono registrate significative riforme della legislazione sulla marijuana in ben dodici stati nel 2013. E' ora che anche l'Italia abbandoni la politica di repressione che riempie le galere di consumatori per il possesso di sostanze stupefacenti, in notevole percentuale di canapa, e per fatti di lieve entità. Nel decreto Cancellieri sul carcere si comincia ad avanzare qualche modesta proposta di modifica della Fini-Giovanardi. Il Parlamento mostri più coraggio!